

STRUMENTI

61

COMMENTARI

Collana Strumenti - Commentari:

9. Walter BRUEGGEMANN, *Genesi*
10. Fred B. CRADDOCK, *Luca*
12. Charles COUSAR, *Galati*
13. William H. WILLIMON, *Atti degli apostoli*
15. J. Gerald JANZEN, *Giobbe*
17. Lamar WILLIAMSON JR, *Marco*
19. Terence E. FRETHEIM, *Esodo*
20. Thomas G. LONG, *Ebrei*
22. Walter BRUEGGEMANN, *I e II Samuele*
23. James LIMBURG, *I dodici profeti. Parte prima*
24. Dennis T. OLSON, *Numeri*
25. Joseph BLENKINSOPP, *Ezechiele*
26. Douglas R.A. HARE, *Matteo*
27. Carol M. BECHTEL, *Ester*
29. Paul D. HANSON, *Isaia 40 - 66*
31. Elizabeth ACHTEMEIER, *I dodici profeti. Parte seconda*
37. W. Sibley TOWNER, *Daniele*
38. Gerard SLOYAN, *Giovanni*
41. Robert W. JENSON, *Cantico dei Cantici*
42. P.D. MILLER, *Deuteronomio*
43. M.E. BORING, *Apocalisse*
44. Samuel E. BALENTINE, *Levitico*
46. J. Clinton McCANN, *Giudici*
47. D. MOODY SMITH, *Le lettere di Giovanni*
48. E. BEST, *II Corinzi*
50. J.L. MAYS, *Salmi*
52. R.D. NELSON, *I e II Re*
55. L.G. PERDUE, *Proverbi*
56. M.A. THRONTVEIT, *Esdra e Neemia*
57. S.T. TUELL, *I e II Cronache*
58. William P. BROWN, *Qohelet*
59. F.W. DOBBS-ALLSOPP, *Lamentazioni*
60. Jerome F.D. CREACH, *Giosuè*

Christopher R. Seitz

ISAIA 1 - 39

Claudiana - Torino
www.claudiana.it - info@claudiana.it

Christopher R. Seitz

è stato professore di Antico Testamento presso la Yale University e la University of St Andrews. Attualmente è docente presso il Wycliffe College di Toronto, in Canada. Ministro della chiesa episcopale, è anche presidente dell'Anglican Communion Institute.

Questo volume è stato pubblicato con il contributo dell'8‰ della Chiesa evangelica valdese (Unione delle chiese valdesi e metodiste) cui va il nostro ringraziamento.

Scheda bibliografica CIP

Seitz, Christopher R.

Isaia 1 - 39 / Christopher R. Seitz

Torino : Claudiana, 2012

301 p. ; 24 cm. - (Strumenti ; 61)

ISBN 978-88-7016-905-8

1. Bibbia. Antico Testamento. Isaia - Commenti

(22. ed.) 224.107 - Vecchio Testamento. Isaia. Commenti

Titolo originale:

Isaiah 1-39

© John Knox Press, 1993

John Knox Press, Louisville, Kentucky 40202-1396

Per la traduzione italiana:

© Claudiana srl, 2012

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

21 20 19 18 17 16 15 14 13 12 1 2 3 4 5

Traduzione: Carla Malerba

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

Sommario dell'opera

<i>Prefazione ai Commentari</i>	9
<i>Ringraziamenti</i>	13
<i>Introduzione</i>	15
Parte prima	
La presentazione di Isaia: la parola e il profeta	
Isaia 1 - 12	31
Parte seconda	
Dio di Israele, Dio delle nazioni	
Isaia 13 - 27	125
Parte terza	
Un re regnerà secondo giustizia	
Isaia 28 - 39	209
<i>Bibliografia</i>	277
<i>Indice dei nomi</i>	283
<i>Indice dei testi citati</i>	287

Prefazione ai Commentari

Progettando questa serie all'interno della Collana «Strumenti» – il cui nome costituisce di per sé un programma editoriale – ci si è interrogati sulla necessità di pubblicare commentari biblici e su quale genere di commentario proporre ai lettori italiani.

Nel corso del tempo si sono susseguite numerose Collane di commenti alla Bibbia, tutte fortemente segnate dall'autore, dall'epoca e dallo stato della ricerca esegetico-teologica. Per limitarci all'ultimo secolo e all'ambito protestante – di cui bene o male siamo tutti figli – nello studio della Bibbia vanno ricordate le due grandi correnti, progressivamente allontanatesi in una dicotomia assai perniciosa per la vita della chiesa: quella che potremo definire biblicistica e quella dell'esegesi storico-critica. Ambedue hanno generato commentari legati alla lettera del testo o alle ricerche esegetiche e storiche, concentrandosi in particolare l'una sull'elaborazione dei dati biblici e sul messaggio, la pietà e la spiritualità, l'altra su un'analisi puntuale di singoli versetti o termini, nello sforzo di comprenderne il senso all'interno del contesto storico e di renderlo attuale.

La nuova concezione della serie di commentari che qui proponiamo nasce in ambienti di lingua inglese, in particolare nordamericani, con l'intento di conciliare la grande tradizione dell'esegesi storico-critica con una proposta biblica – ma non biblicistica – capace di parlare alla spiritualità e alla sensibilità dei credenti del nostro tempo, e di integrare gli aspetti più propriamente teologici e omiletici articolando una riflessione di teologia biblica fortemente ancorata al testo della Bibbia. Tenta cioè di non disperdere i tesori di conoscenza storica ed esegetica, e al tempo stesso di rendere riconoscibili le diverse impostazioni teologiche dei singoli libri biblici in modo da valorizzarle e non ridurle a un denominatore comune, forzandole in un appiattimento teologico illegittimo. L'unità nella diversità, infatti, non è soltanto un'esigenza sempre più sentita nella chiesa ma anche una caratteristica dei libri biblici.

Questa serie di commentari, di fatto saggi esegetici, propone ai lettori un'interpretazione – nel senso pieno del termine – dei libri della Bibbia. Un'interpretazione che coinvolge un testo, un interprete e un destinatario. In questo caso il testo coincide con ciò che è scritto nella Bibbia, intesa come letteratura del tempo «dei profeti e degli apostoli» che continua a informare, ispirare e guidare la vita di fede. Gli interpreti sono studiosi che cercano di dar vita a un'interpretazione al tempo stesso fedele al testo e utile alla chiesa. I destinatari sono quanti insegnano, predicano e studiano la Bibbia in seno alla comunità di fede: docenti, ministri, pastori, sacerdoti e studenti.

Il commento non propone una sua nuova versione del testo in esame, ma lascia al lettore la possibilità di seguire il ragionamento sulla sua personale versione della Bibbia, integrandola solo dove è strettamente necessario con piccole varianti che aiutano a comprendere il significato pieno dell'originale ebraico o greco. Il commento a ciascun testo biblico è stato articolato in base alle sue specificità nonché a quelle della sua esegesi, identificando passi di varia estensione considerati come unità dotate di senso compiuto, anziché procedendo versetto per versetto.

Si è inoltre considerato che i libri biblici differiscono, oltre che per carattere, contenuto e stile, per le modalità di utilizzo nella liturgia, nella dottrina e nella devozione della chiesa. Nel decidere approccio, taglio interpretativo e ampiezza del commento di ciascun libro, si è quindi tenuto conto delle peculiarità dei singoli testi e della loro funzione nella chiesa, consentendo a ciascun autore di elaborare lo schema più adatto alla propria interpretazione. Questo nell'intento di dar vita a un commentario a tutta la Bibbia che al tempo stesso spieghi e applichi alla quotidianità un'interpretazione relativa non solo al significato ma anche alla significatività dei testi biblici. Ogni commentario riflette l'approccio individuale dell'autore e la sua interpretazione della chiesa e del mondo: è una lettura del testo dei cui stimoli quanti lavorano all'interpretazione della Bibbia nella chiesa hanno vitale bisogno.

Domenico Tomasetto
Curatore della serie «Commentari»

Prefazione

Questa collana ha come obiettivo la produzione di commentari «pensati e scritti come risorsa per interpretare le Scritture nella chiesa». Non sorprende che un buon numero dei commentari già pubblicati si sia distinto ponendo l'accento su un'interpretazione orientata alla forma attuale del testo o alla forma finale del libro biblico. Dopo tutto, è proprio la forma finale del libro biblico a essere letta nella liturgia, nello studio della Bibbia e nella preghiera privata.

Un commentario sul Primo Isaia, i primi trentanove capitoli del più ampio libro di Isaia, richiederebbe qualche spiegazione a questo riguardo, dal momento che è solo una parte della forma finale del libro. Inoltre, mentre un commentario sulla forma attuale di un testo biblico sarebbe giusto e logico nel caso di testi narrativi, i testi profetici, con il loro movimento apparentemente causale da un oracolo all'altro, sembrano meno adatti a un'analisi che si concentri sulla forma finale del materiale. E il libro di Isaia è un esempio particolarmente efficace di libro profetico in quanto oppone resistenza non solo alla comprensione della forma finale ma anche alla comprensione di singole unità all'interno della forma finale del materiale. Due recenti tentativi di interpretazione storico-critica tradizionale hanno prodotto risultati che non potrebbero essere più divergenti (HAYES e IRVINE 1987; KAISER 1983). Come si può descrivere la forma attuale del testo quando c'è un così totale disaccordo sulle sue parti costitutive?

In realtà, lo spostamento di interesse verso la forma finale del testo è in gran parte derivato da una generale stanchezza nei confronti dell'opera critica tradizionale con le sue operazioni critico-letterarie e le sue ricostruzioni storiche spesso noiose. Ma se l'interpretazione non intende cadere prigioniera di questo o quel capriccio dei lettori – che siano interessati alla storia o stanchi della sua egemonia – allora l'appello alla forma finale deve essere ben fondato e riguardare le reali intenzioni del testo e

non solo le predilezioni di lettori fanatici della semplificazione o di qualche nuovo approccio.

In questo commentario ho cercato di sostenere che la forma finale del libro di Isaia – e di conseguenza i suoi primi trentanove capitoli – è il risultato a un tempo chiaro e deliberato degli sforzi di coloro che produssero la forma attuale del libro. Ho parlato di “presentazione” di Isaia, un termine con il quale intendo il modo in cui il profeta e il suo messaggio sono stati modellati per la posterità. Nel tentativo di stabilire la coerenza della presentazione finale del libro di Isaia, spesso ho prestato maggiore attenzione a dimostrare la coerenza della più ampia struttura del libro che a qualche singola pericope isolata. Spero che la discussione a favore della coerenza finale non adombri l’interesse per un’interpretazione e un’applicazione più specifiche, ma ammetto che il pericolo è in agguato.

La mia speranza è che lo spostamento di interesse verso la forma finale del testo induca l’interprete a prestare più attenzione al testo biblico in sé e soprattutto al più ampio contesto che circonda – e a nostro giudizio influenza – i singoli passaggi. Ho osservato come predicatore che troppo spesso gli schemi dei moderni lezionari, anziché ampliare la nostra visione sulla più ampia narrazione biblica, incoraggiano la selettività e l’interesse individuale – una sorta di «preoccupazione per la pericope», se possiamo chiamarla così. Certamente, il tempo a disposizione del predicatore è limitato, e ampliare l’ambito di interesse fino a includere i testi circostanti potrebbe sembrare un invito a ulteriori studi e ricostruzioni storiche. Invece io sto semplicemente facendo appello a un venerando principio dell’insegnamento, della predicazione e dell’interpretazione biblica in generale: lasciare che la Bibbia si interpreti da sé. Nell’ambito di questo commentario su Isaia, ciò significa lasciare che l’interpretazione dei singoli passaggi sia guidata, in particolare, dall’attenzione al più ampio contesto e alla presentazione del libro nel suo complesso. Non solo seguo questo approccio nel commentario, tento anche di dimostrare che questo metodo è coerente con le stesse forze e gli interessi che hanno raccolto le tradizioni del profeta Isaia, dato forma al libro di Isaia e poi trasmesso quel libro a Israele e, per estensione e sanzione confessionale, alla chiesa.

È mia ferma convinzione che comunità e gruppi di studio della Bibbia, pur consapevoli della dimensione storica del testo e della sua provenienza da un’epoca e una cultura distinti dalla nostra, reputino secondario questo genere di preoccupazioni. Preoccupazioni che, più negativamente, sono considerate capaci di distogliere la nostra attenzione da un ascolto del testo biblico più durevole e in qualche modo più diretto, o dimostrano, cosa ancora più problematica, che la Bibbia, dopo tutto, è un testo antiquato, incapace di parlare, direttamente o indirettamente, a uomini e donne moderni. La mia speranza è che questo commentario semplicemente incoraggi il lettore di Isaia a leggere Isaia ancora una volta, partendo dal capitolo 1 e continuando attraverso il materiale sulle nazioni (capp. 13 - 27) fino ad

arrivare alla mancata distruzione di Sion e al pregnante racconto sulla delegazione babilonese giunta a ispezionare i tesori di Ezechia (capp. 36 - 39). Il mio istinto mi dice che c'è un senso in questa presentazione, per quanto sfuggibile, e che questo senso è rivelato quando si è disposti a considerare seriamente il contesto, la forma più ampia e i movimenti del testo. L'istinto mi dice anche che questa più ampia coerenza rappresenta la saggezza intenzionale e cumulativa di molti, moltissimi ascoltatori della parola originale di Isaia, che hanno poi presentato quella parola e le sue risonanti conseguenze a una posterità che include anche noi.

Un commentario non può fare tutto. Se avrò elaborato una proposta coerente e stimolante per leggere il libro di Isaia, sarò soddisfatto. Allo stesso tempo spero che si aprano nuove vie per l'interpretazione di altri testi profetici lungo linee simili. In sé, questo commentario è un modesto tentativo di definire il metodo, anche se cerca di interpretare una porzione importante del libro di Isaia all'interno della cornice costituita da questa collana di commentari e dai suoi obiettivi specifici.

C.R.S.

Ringraziamenti

Esprimo tutta la mia riconoscenza per il generoso sostegno alla Alexander von Humboldt Foundation di Bonn, che mi ha permesso di prendere un periodo di congedo dalle mie responsabilità di insegnante e di dedicare tutta la mia attenzione alla scrittura di questo commentario. Il mio ospite all'Università di Monaco, il professor Klaus Baltzer, e sua moglie Jo hanno reso il mio soggiorno il più confortevole possibile. Colgo l'occasione di esprimere loro il mio profondo apprezzamento.

Ho appreso molto sul libro di Isaia nelle classi della Yale Divinity School, insegnando ai dottoranti e agli studenti del master di Teologia. Ricordo con particolare affetto un seminario su Isaia 1 - 39, in cui mi scontrai con la forma peculiare della visione del profeta. In quell'occasione appresi molto dalle visioni dei miei studenti.

Due nomi spiccano quando rifletto sul mio mutato atteggiamento verso la lettura del libro di Isaia, quello di Peter Ackroyd e di Ronald Clements. Ho imparato molto da entrambi e desidero in particolare riconoscere il mio debito nei confronti di Ron Clements, con il quale ho stabilito un dialogo incessante con qualche fruttuosa divergenza. Lui e Ackroyd hanno considerato il più ampio libro di Isaia in modi nuovi e interessanti, senza però tentare di recidere i legami con approcci più antichi.

Anche molti colleghi della Yale Divinity School hanno contribuito a rendere possibile il mio congedo, primi fra tutti i presidi Aidan Kavanaugh e Thomas Ogletree, così come i miei colleghi della facoltà di Antico Testamento Brevard Childs e Robert D. Wilson. Esprimo qui tutta la mia riconoscenza a ciascuno di loro.

E voglio ringraziare anche i curatori di questa bella collana, che hanno letto la prima stesura in modo tempestivo e hanno fatto moltissimi utili commenti. Se il commentario lascia a desiderare in qualche punto, è probabilmente perché non ho prestato ascolto ai loro saggi consigli.

Infine, cosa più importante, voglio ringraziare i molti amici di Monaco che mi hanno aiutato a far finta di vivere un'esistenza normale durante la stesura di questo libro. Ai membri della Chiesa dell'Ascensione, al gruppo di studio dell'EFM, ai vecchi amici dell'epoca dell'università a Monaco, a Gaby Holzer e Sabine Zucker, a Klaus e Jo Baltzer, a Dee e Dick Pattee, e alla mia "famiglia" a Schwetzingen, Linni e Werner Heimbürger: molte grazie! Mia madre e mio padre mi hanno fornito un grande e necessario sostegno attraverso le nostre conversazioni telefoniche, ma il mio debito nei loro confronti è già incalcolabile. Senza la mia buona amica Dinah Wells sono sicuro che la visione di Isaia mi avrebbe travolto completamente, come minacciava di fare al profeta (21,1-4). Sally Belle Hamilton si è dimostrata un'ottima correttrice di bozze e le sono grato per il suo aiuto dell'ultimo minuto. E per quanto possa sembrare strano a chi non gode della compagnia di animali, devo ringraziare il mio cane Bror, che mi ha trascinato fuori per le nostre passeggiate giornaliere durante tutta l'epopea di Isaia. Se non puoi ringraziare un cane, è solo perché questi animali sono leali per istinto e implacabilmente buoni, a differenza di alcuni autori che conosco.

Questo libro è dedicato ai miei fratelli, Tom, Mark e Peter. «Successus Fidelitate» e «Un eterno Alleluia!».

Come un frascato in una vigna

Isaia 1,1-31

L'intestazione di apertura (1,1) chiarisce che il libro di Isaia concentrerà la propria attenzione su Giuda e Gerusalemme, all'interno della più ampia nazione di Israele. Così anche l'ambito dell'attività profetica di Isaia è specificato in riferimento ai re di Giuda. Questa prospettiva domina la presentazione che segue ed è particolarmente pertinente nel capitolo d'apertura. Anche dove il resto del libro mostra un interesse per Israele e parla della sua più ampia riunificazione, queste speranze sono articolate in riferimento a Giuda e Gerusalemme. Da un altro punto di vista, si può affermare che Isaia è fondamentalmente interessato a istituzioni o prospettive teologiche che sono radicate nel Regno del Sud, ovvero la monarchia e Sion.

Studi precedenti hanno parlato della teologia di Sion e della teologia reale come delle due tradizioni centrali nell'attività profetica di Isaia. Qualunque cosa significhino in termini astratti, esse sono usate in maniera specifica e individuale dal profeta Isaia. In entrambi i casi, nella trattazione di queste tradizioni offerta da Isaia, emergono le responsabilità – non le prerogative – che accompagnano l'elezione di Sion e la scelta di Davide da parte di Dio. Ci si aspetta che Sion e Davide ricoprano ruoli precisi, che alimentino e sostengano la vita di Israele. Allo stesso modo, la retta condotta di Sion rimane responsabilità del re e del popolo. È un simbolo concreto della presenza di Dio. E tuttavia se i cittadini di Sion assumono una condotta immorale, quella presenza si trasforma in un fuoco che giudica e purifica. L'elezione ha dei costi precisi, non solo benefici. Da nessun'altra parte questo tema è espresso così chiaramente come nel capitolo di apertura.

Un'altra questione viene illustrata in maniera particolarmente chiara nel capitolo iniziale. Una ribellione ha già avuto luogo (1,2), la nazione è corrotta e profondamente divisa (1,4) anche all'apertura del libro. Inoltre, ha già ricevuto un castigo per i suoi modi corrotti. Il v. 5 si chiede perché la nazione dovrebbe scegliere ancora la via della rovina e poi descrive la situazione

attuale come «ferite, contusioni, piaghe aperte» (1,6). Il versetto successivo descrive l'invasione militare e la desolazione in termini piuttosto espliciti. Le città sono bruciate, gli stranieri occupano la terra e la divorano. È rimasta solo Sion. Anch'essa avrebbe potuto essere distrutta e diventare come Sodoma e Gomorra, se Dio non avesse lasciato qualche sopravvissuto (1,8-9). Questa descrizione segue così da vicino gli eventi che portarono al 701 a.C., quando l'Assiria saccheggiò la campagna di Giuda finché rimase solo Gerusalemme (36,1), che sembrerebbe logico collocarla in questo periodo. Si è discusso molto se ci troviamo prima o dopo la liberazione di Gerusalemme, e gran parte della questione verte sulla descrizione dei riti religiosi nei versetti successivi (1,10-17). Alcuni sostengono che la natura evidentemente routinaria del culto sia indice di un periodo di pace, altri che pratiche così elaborate sono pertinenti – anche se sono condannate da Isaia – proprio nei periodi di crisi. Non è chiaro se questo criterio da solo basti a risolvere la questione.

Una caratteristica del testo, e soprattutto dei vv. 10-26, che è spesso trascurata coinvolge quelli cui l'accusa è rivolta. In 1,2-9 ci si rivolge al popolo di Israele in generale. Tuttavia, in 1,10 ci si rivolge specificatamente ai «capi di Sodoma» come un segmento della più vasta popolazione. Allo stesso modo, 1,23 si riferisce ai «principi» come a ribelli, che non difendono gli orfani e le vedove – un'accusa che sembra più generale in 1,16d-17: «smettete di fare il male; imparate a fare il bene; cercate la giustizia, rialzate l'oppresso, fate giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova». E infine, quando Dio parla di giudizio di purificazione nei vv. 24-26, ha in mente la restaurazione della sola leadership: «Ristabilirò i tuoi giudici com'erano anticamente, e i tuoi consiglieri com'erano al principio» (1,26). È chiaro che all'interno del più ampio capo d'accusa Dio ha un particolare interesse per i leader del popolo: come hanno potuto dimenticare di difendere gli inermi e sostituire la rettitudine con l'omicidio (1,21); come mai l'argento della nazione si è trasformato in scorie (1,22) che devono essere purificate (1,25).

Nel tentativo di comprendere lo scenario e l'occasione dell'atto d'accusa, che più propriamente potrebbe essere definito processo sulla base della convocazione iniziale dei testimoni (1,2), un'altra caratteristica del testo è stata spesso trascurata. Non ci sono legami con la descrizione dell'attacco e della liberazione che ora si trova nei capp. 36 - 37? Particolarmente significativi a questo proposito sono l'oracolo e il segno offerti da Isaia prima del ritorno di Sennacherib (37,30-32). Qui sentiamo parlare del «resto della casa di Giuda che sarà scampato» e di un gruppo di sopravvissuti di Gerusalemme che «metterà ancora radici in basso, e porterà frutto in alto» (37,31-32). Questo residuo uscirà dal Monte Sion perché lo «zelo del SIGNORE degli eserciti farà questo». Isaia 1,9 suona come una confessione collegata a questa promessa: «Se il SIGNORE degli eserciti non ci avesse lasciato un piccolo residuo, saremmo come Sodoma, somiglieremmo a Gomorra». Proprio perché segue così da vicino questa confessione, il versetto successivo risal-

1. Come un frascato in una vigna (Is. 1,1-31)

ta doppiamente per la sua asprezza: «Ascoltate la parola del SIGNORE, capi di Sodoma!». I sopravvissuti del 701 a.C. dovevano essere un residuo che metteva radici verso il basso e guardava indietro alla liberazione con ringraziamento e sobrio desiderio. Dovevano piantare vigneti e mangiarne il frutto appena tre anni dopo la distruzione di Giuda (37,30). Ma ora quella promessa deve essere affermata: «Se siete disposti a ubbidire, mangerete i frutti migliori del paese» (1,19). E con maggiore efficacia: «ma se rifiutate e siete ribelli, sarete divorati dalla spada» (1,20).

Riguardo all'accusa diretta alla leadership, ci sono anche indizi di un legame con la descrizione dei capp. 36 - 38. Il v. 21 guarda indietro a una «città fedele», in cui un tempo regnava la giustizia, che una volta era «piena di rettitudine». Si tratta solo di ricordi nostalgici di un'epoca ormai lontana? Oppure i riferimenti alla rettitudine, alla giustizia e alla fede hanno l'intento più specifico di ricordare la condotta corretta del re Ezechia? La rettitudine un tempo regnava a Gerusalemme nella persona del re Ezechia, la cui preghiera salvò la città dal disastro (37,21). Nel passaggio altamente allegorico che segue il racconto della liberazione di Israele, compiuta «per amor di me stesso e per amor di Davide, mio servo» (37,35), Ezechia si ammala gravemente (38,1). E tuttavia, egli prega ancora per la liberazione, chiedendo a Dio di ricordare «che io ho camminato davanti a te con fedeltà» (38,3). Dio ascolta la preghiera di Ezechia e rovescia la sentenza di morte, per lui e per la città (38,6).

Dove un tempo c'era rettitudine, nella persona di Ezechia, ora ci sono assassini (1,21). Non è necessario spingere ulteriormente la discussione storica a favore di un'ambientazione post-701. Preferiamo invece lavorare con gli indizi forniti nel testo stesso e con il più ampio contesto letterario del libro di Isaia. Non dovrebbe costituire una sorpresa l'apprendere dalla Storia deuteronomista che gli anni che seguirono la morte di Ezechia si rivelarono il punto più basso dell'esistenza di Giuda (II Re 21). Che un cambiamento così repentino dalla rettitudine all'omicidio, dalla giustizia alla corruzione, dall'argento alle scorie possa aver avuto luogo così presto dopo la liberazione del 701 è sconcertante – ma la testimonianza di Re parla chiaro. Qui vediamo la transizione da un re considerato senza pari nella sua fede in Dio (II Re 18,5) a uno che è senza uguali per il male che indusse Giuda a commettere, peggiore persino delle nazioni (II Re 21,9). A questo proposito, è interessante leggere la testimonianza di II Re 21 confrontandola con l'elenco di crimini in Isaia 1, dove si parla di mani piene di sangue (Is. 1,15; II Re 21,6.16), di offerte inutili (Is. 1,13; II Re 21,5) e di assassini (Is. 1,21; II Re 21,16). Chissà che il nome di Manasse sia stato scelto come espressione di speranza per il ritorno del Regno del Nord, una speranza chiaramente articolata in Isaia 11. Se fu così, quelle speranze furono rapidamente infrante.

Dopo il lungo atto d'accusa di 1,2-23, in 1,24-26 giunge la condanna al giudizio di Isaia. L'ira di Dio che doveva proteggere Sion da tutti gli attacchi (Sal. 2,5) viene qui rivolta contro il suo stesso popolo: «Ti rimetterò la mano

addosso, ti purificherò delle tue scorie, come fa la potassa» (1,25). Solo allora, dopo, Sion sarà chiamata di nuovo città fedele. La condanna al giudizio di II Re 21,12-13 è simile per intensità, se non anche per contenuto: «Io faccio venire su Gerusalemme e su Giuda [si noti l'accoppiamento!] tali sciagure, che chiunque ne udrà parlare rimarrà stordito. [...] ripulirò Gerusalemme come si ripulisce un piatto, che dopo lavato si volta sotto sopra». Il testo di Isaia prosegue (1,27-31) esprimendo la possibilità di redenzione per quelli che si pentono; ma per quelli che abbandonano Dio, ci sarà un castigo eterno che «non vi sarà chi spenga» (1,31).

Il libro di Isaia termina con una nota simile di ammonimento (66,24). È interessante che lì sia usato lo stesso linguaggio che compare quando Dio distrugge l'Assiria nel 701: «Quando gli adoratori usciranno, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati a me» (cfr. anche Is. 37,36). Questa è precisamente la forza dell'oracolo di giudizio di Isaia nel capitolo d'apertura: la punizione che Dio aveva riservato ai suoi nemici è ora scagliata sul suo stesso popolo (1,24-25). Agli occhi dello Storico deuteronomista, Manasse fece più male a Israele che le nazioni (II Re 21,9), portando così Giuda e Gerusalemme a ricevere lo stesso trattamento finale che aveva ricevuto l'Assiria nel 701 a.C. Durante il regno di Manasse, Giuda divenne come le nazioni, e di conseguenza Dio decise di trattarlo come tale. La stessa teologia di Sion che era servita a proteggere Israele fu rivolta contro di esso, a tal punto «hanno voltato le spalle e si sono allontanati» (1,4). L'atto d'accusa si apriva con l'immagine di figli ribelli (1,2) e di una nazione che non riconosceva più il suo padrone (1,3). Termina ora con l'immagine di quella stessa nazione che diventa irriconoscibile, una nazione fra le tante, e che riceve il trattamento che si è meritata. L'unica speranza tenuta in piedi è per quelli che si pentono (1,27). La loro rettitudine non sarà trascurata da Colui che è retto egli stesso.

All'inizio abbiamo parlato dell'uso della teologia di Sion e della teologia reale da parte di Isaia. La prima è messa in evidenza nel cap. 1. Tuttavia, l'interesse del capitolo va anche oltre la restaurazione di Sion in senso stretto. Assassini e scorie saranno sostituiti da giudici e consiglieri retti (1,26). Se è corretto leggere Isaia 1 sullo sfondo di II Re 21 e di quello che avvenne dopo il 701 a.C., come è stato proposto, allora il capitolo sta anche spingendo per una adeguata comprensione della teologia reale. I funzionari che detenevano la leadership elencati in 1,26 devono essere interpretati come un rifiuto della monarchia e un ritorno ai giudici e ai consiglieri del passato, come all'epoca di Samuele? Questo è impossibile da stabilire. Il capitolo non riserva al re una condanna particolare, per quanto strettamente debba essere letto sullo sfondo di II Re 21. Sono accusati i leader in generale («capi», «prìncipi»); di conseguenza anche nel linguaggio della restaurazione, si trovano termini più generali («giudici», «consiglieri»). Il cap. 1 non può essere usato per sostenere un rifiuto della monarchia in quanto tale, in favore di un'altra forma di governo. Parte di questa stessa ambiva-

lenza può essere vista nella Storia deuteronomista, che descrive la fine della monarchia davidica ma non sostiene mai la sua totale dissoluzione (vedi II Re 25,27-30). Poi Sion sarà chiamata la città della giustizia, la città fedele. Sarà un nuovo Davide a governarla? Il testo non lo dice; afferma solo che quelli che si pentiranno saranno redenti. Su questa nota di ammonimento e cattivo presagio, si conclude il capitolo iniziale.

Un'ultima parola va detta riguardo alla forma attuale dell'intestazione in 1,1. Il cap. 1 è stato interpretato sullo sfondo storico del Giuda post-701 e del pessimo regno del re Manasse. Tuttavia, l'attività profetica di Isaia è chiaramente associata ai regni di Uzzia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Come accordare questa nota storica con la nostra interpretazione dello sfondo del capitolo d'apertura di Isaia? A questa domanda è legata una più ampia questione critico-formale che riguarda il modo in cui l'intestazione di 1,1 è legata alle altre intestazioni del libro (2,1; 13,1) e se essa si riferisca all'intero libro di Isaia o solo al primo capitolo.

A questo proposito, è pertinente anche il linguaggio specifico usato in 1,1, che descrive ciò che segue come una visione (*hāzôn*) che il profeta ha visto. Questa terminologia è alquanto rara nel corpus profetico in riferimento a un intero libro. Solo il libro di Abdia è definito *hāzôn*, e consta di appena un capitolo, che comprende una visione unificata lunga ventuno versetti. Naum si apre con le parole «Oracolo su Ninive», seguite da «libro della visione di Naum». Tuttavia, anche in questo caso l'intero libro è formato da appena tre capitoli e può essere ragionevolmente interpretato come un'unica visione, costituita da un lungo oracolo contro Ninive. Che l'intestazione di apertura possa riguardare solo il materiale che segue, e non l'intero corpus, è dimostrato nel caso di Abacuc. L'«Oracolo che il profeta Abacuc ebbe in visione» (1,1) si estende solo fino a 2,20; una seconda intestazione in 3,1 presenta ciò che segue come «Preghiera del profeta Abacuc, sul tono delle lamentazioni». In questo caso sarebbe errato classificare l'intero libro sotto l'intestazione d'apertura.

Per queste ragioni si potrebbe sostenere che Isaia 1,1 vada considerato come l'intestazione del solo cap. 1. Allo stesso tempo, l'indicazione storica che contiene è di così vasta portata da far pensare che l'intestazione riguardi anche il resto del libro, o almeno i capp. 1 - 39, che ci conducono al termine del regno di Ezechia. Gli studiosi hanno anche osservato che *hāzôn* ha spesso una connotazione futura. Questo spiegherebbe perché la visione del cap. 1 sembra suggerire come sfondo il periodo successivo al 701, durante il regno di Manasse. In breve, l'intestazione ha un duplice scopo: l'indicazione storica serve a collegare il profeta Isaia al materiale che segue nel resto del libro, dove si fa riferimento a questi re (6,1; 7,1; 36,1). Allo stesso tempo, il termine *hāzôn*, che generalmente indica un'unica visione diretta verso il futuro, può riferirsi più limitatamente al contenuto del cap. 1, come visione del profeta Isaia riguardante i giorni che verranno. Nel corso del tempo, 1,1 giunse naturalmente a essere interpretato come il titolo del libro di Isaia,

all'incirca nello stesso modo in cui le prime parole dei libri del Pentateuco giunsero a svolgere la funzione di titoli (Genesi: «Nel principio»). Ma anche in quei libri, le prime parole hanno conservato la loro funzione principale all'interno dei capitoli che introducono. La situazione in Isaia è analoga.

Il capitolo di apertura di Isaia presenta un quadro cupo. Il paese versa in rovina. Non c'è nessuno che pulisca le ferite, le fasci o le lenisca con l'olio. I governanti di Israele sono assassini, che non hanno tempo di preoccuparsi di vedove e orfani. E tuttavia i suoi sopravvissuti continueranno a essere afflitti?

L'ironia è che le promesse durature di Dio a Sion sono state rivendicate negli eventi del 701. Anche se la campagna di Giuda fu saccheggiata dalle forze assire, l'Assiria poté solo «agita[re] il pugno» contro Sion, come Isaia aveva promesso (10,32). Gerusalemme fu liberata in modo teatrale (37,36-38). All'interno del capitolo, abbiamo solo una fugace visione dei sopravvissuti che riconoscono l'avvenuta liberazione e rendono grazie per essa (1,9). Queste voci sono quasi del tutto soffocate nell'intenso atto di accusa contro una nazione che ha perso i suoi punti di riferimento, contro una leadership che ignora fondamentali gesti di giustizia e semplici – non elaborati – gesti di contrizione e obbedienza (1,18).

Tuttavia, anche all'interno di questo quadro viene sostenuta la particolare visione della teologia di Sion propria di Isaia. Dio ha in mente una nuova città fedele con nuovi capi fedeli. Coloro che si pentiranno saranno salvati mediante la stessa giustizia che ha salvato la città nel 701 (1,27). Il libro di Isaia presenta il lato oscuro della teologia di Sion: che cosa significa per Dio trattare Israele come le nazioni, il cui attacco a Sion doveva essere fermato da Dio. Ora l'attacco viene dall'interno, e Dio deve affrontarlo dall'interno. Questo quadro fosco rimane in sospeso su tutto il seguito, ricordando al lettore che Sion infine sarà salvata, ma coloro che abbandonano Dio perderanno tutta la protezione accordata a Sion, finché rimarranno definitivamente al di fuori del cerchio della grazia divina.

Indice

<i>Sommario dell'opera</i>	5
<i>Prefazione ai Commentari</i>	7
<i>Prefazione</i>	9
<i>Ringraziamenti</i>	13
<i>Introduzione</i>	15
Il carattere e la collocazione del libro di Isaia	15
Perché un commentario sul Primo Isaia?	18
Struttura letteraria	20
Struttura storica	23
<i>Intestazione e chiamata</i>	24
<i>La coalizione siro-efraimita (734-732 a.C.)</i>	25
<i>Il re Ezechia e la sconfitta del 701 a.C.</i>	25
Struttura teologica	27
Parte prima	
La presentazione di Isaia: la parola e il profeta (Isaia 1 - 12)	31
Visione d'insieme	33
Introduzione	33
Agenzia profetica	34
La presentazione della parola e del profeta (Is. 1 - 4)	36
Isaia 5,1-30	38

Isaia 6,1 - 9,6	39
Isaia 9,7 - 11,16	41
Isaia 12,1-6	42
Conclusione	42
<i>Struttura storica</i>	42
<i>Struttura teologica</i>	43
1. Come un frascato in una vigna (Is. 1,1-31)	45
2. In quel giorno (Is. 2,1 - 4,6)	51
2.1 Sion e le nazioni (Is. 2,1-5)	51
2.1.1 <i>Il Signore degli eserciti ha un giorno (Is. 2,6 - 4,6)</i>	53
2.1.2 <i>Conclusione</i>	55
3. Il mio amico aveva una vigna (Is. 5,1-30)	59
3.1 Questioni di struttura	59
3.2 Il Cantico della vigna (Is. 5,1-7)	60
3.3 Un vessillo viene innalzato (Is. 5,8-30)	62
3.4 Conclusione	63
4. Come ceppo, una discendenza santa (Is. 6,1-13)	65
4.1 Introduzione	65
4.2 Forma (Is. 6,1-8)	66
4.3 L'incarico (Is. 6,9-13)	68
5. Se voi non avete fede, certo, non potrete sussistere: Isaia e la casa di Davide (Is. 7,1 - 9,6)	73
Excursus. Chi è Emmanuele?	75
I problemi	75
Storia e interpretazione	79
Teologia reale e interpretazione cristiana	84
<i>La parola di Isaia ad Acaz: Questo non avrà effetto (7,1-9)</i>	88
<i>La parola di Isaia ad Acaz: non potrete sussistere (7,10-25)</i>	90
<i>Emmanuele rimane saldo (8,1-10)</i>	92
<i>L'insegnamento rimane saldo (8,11-22)</i>	93
<i>Un bambino ci è nato (8,23 - 9,6)</i>	95

6.	La nascita e la caduta di una grande foresta (Is. 9,7 - 10,34)	99
6.1	Introduzione	99
6.2	La sua mano rimane distesa (Is. 9,7-20)	100
6.3	Assiria, verga della mia ira (Is. 10,1-34)	102
7.	La vigna restaurata (Is. 11,1-16)	107
7.1	Introduzione	107
7.2	Un ramo dal tronco d'Isai	108
7.3	Isaia, profeta di salvezza	110
7.4	Respirerà come profumo il timore del Signore (Is. 11,1-9)	115
7.5	La radice d'Isai (Is. 11,10-11)	118
7.6	Un vessillo verso le nazioni (Is. 11,12-16)	118
8.	Un inno finale di lode (Is. 12,1-6)	121
Parte seconda		
Dio di Israele, Dio delle nazioni (Isaia 13 - 27)		125
Visione d'insieme		127
Struttura letteraria		127
<i>Ambito</i>		128
<i>Organizzazione interna</i>		130
Funzione e scopo teologico		132
9.	Un giudizio mondiale e il giudizio del Signore (Is. 13,1 - 14,32)	139
9.1	Il piano di Dio	139
9.2	Un giudizio mondiale (Is. 13,1-22)	143
9.3	Lo scherno contro Babilonia (Is. 14,1-23)	144
9.4	Una fine infausta (Is. 14,24-32)	146
9.5	Conclusione	147
10.	Oracoli su Moab (Is. 15,1 - 16,14)	149
11.	Oracoli su Siria-Efraim (Is. 17,1-14)	153

12. Oracoli su Etiopia ed Egitto (Is. 18,1 - 20,6)	157
12.1 Introduzione (Is. 20,1-6)	157
12.2 Andate, messaggeri veloci (Is. 18,1-7)	159
12.2.1 <i>Problemi di interpretazione</i>	159
12.2.2 <i>Una lettura unitaria</i>	161
12.3 Oracolo sull'Egitto (Is. 19,1-25)	162
12.3.1 <i>Introduzione</i>	162
12.3.2 <i>In quel giorno (Is. 19,16-25)</i>	163
12.3.3 <i>Renderò vani i suoi disegni (Is. 19,1-15)</i>	166
13. La Valle della Visione e il deserto marittimo (Is. 21,1 - 22,25)	169
13.1 Introduzione	169
13.2 Isaia 22,1-25	171
13.3 Isaia 21,1-17	173
14. L'oracolo su Tiro (Is. 23,1-18)	179
15. Il racconto delle due città (Is. 24,1 - 27,13)	183
15.1 Introduzione	183
15.2 Ritorno ai giorni di Noè (Is. 24,1-23)	189
15.3 Una risposta appropriata (Is. 25,1-12)	194
15.4 La via del giusto (Is. 26,1-21)	200
15.5 Cantate la vigna dal vino vermiglio! (Is. 27,1-13)	204
Parte terza	
Un re regnerà secondo giustizia (Is. 28 - 29)	209
Visione d'insieme	211
16. L'opera sua singolare – lavoro inaudito! (Is. 28,1-29)	217
17. Sion è afflitta, le nazioni sono sconfitte (Is. 29,1-24)	221
18. Tornare e stare sereni (Is. 30,1-33)	225
19. Una grande protezione (Is. 31,1-9)	231
20. Un re regnerà secondo giustizia (Is. 32,1-20)	237

21. Guai a te che devasti (Is. 33,1-24)	243
22. I riscattati dal Signore torneranno (Is. 34,1 - 35,10)	247
23. Ezechia regna secondo giustizia (Is. 36,1 - 37,38)	253
24. Il potere della preghiera (Isaia 38,1-22)	263
25. La parola del Signore è buona (Isaia 39,1-8)	271
<i>Bibliografia</i>	277
<i>Indice dei nomi</i>	283
<i>Indice dei testi citati</i>	287